

BANCA MONDIALE, TORNA LA STRATEGIA DELLE GRANDI DIGHE

(Patrick McCully*)

Il Board esecutivo della Banca mondiale ha deciso nel febbraio scorso una nuova strategia per il settore delle risorse idriche (Water resources sector strategy), il cui messaggio è che la Banca deve scrollarsi di dosso le critiche e rilanciare gli investimenti nelle grandi dighe, negli invasi e negli altri megaprogetti

La nuova strategia è *reazionaria, disonesta e cinica*. Se messa in pratica, procaccerebbe ricche prebende agli amici dei dipendenti della Banca nella lobby delle dighe e nelle multinazionali dell'acqua, al prezzo di un peggioramento della povertà e delle condizioni dei fiumi in tutto il mondo. Nella sua qualità di istituzione per lo sviluppo più importante del mondo, la Banca mondiale concorre a determinare le scelte programmatiche di tutti i donatori e dei governi, e pertanto la sua nuova strategia non danneggerebbe solo le priorità dei prestiti della Banca, ma influirebbe negativamente anche sulle altre istituzioni.

Reazionaria.

Negli ultimi dieci anni i managers e gli analisti dell'acqua sono stati molti cauti nel dare priorità ai megaprogetti dell'acqua e dell'energia idroelettrica. Si sono sempre più resi conto che focalizzarsi sui grandi progetti di fornitura idrica, di controllo delle piene e di produzione idroelettrica costa caro, è spesso inefficace e socialmente e ambientalmente dannoso. Il nuovo approccio al soddisfacimento dei fabbisogni idrici dà priorità a progetti di piccola scala, a tecnologie leggere come l'irrigazione a pioggia dei campi, la ricarica delle falde idriche sotterranee, la gestione delle piene mediante miglioramento dei sistemi di previsione, il recupero delle zone umide, gli argini per la protezione dalle inondazioni e la riduzione della domanda di acqua grazie a miglioramenti di gestione e tecnologici.

La nuova strategia punta a riportare indietro l'orologio in materia di gestione delle acque. Rilancia la politica delle grandi dighe della seconda metà del XX secolo come soluzione ai problemi dell'acqua del XXI secolo, problemi spesso causati proprio da quelle dighe e dai megaprogetti ad esse legati. Ammette che negli ultimi dieci anni l'80% dei prestiti per l'acqua è andato ai progetti di infrastrutture e che pertanto questo settore d'intervento ha ricevuto troppa attenzione.

Disonesta.

Poco prima della pubblicazione, nel novembre 2000, del rapporto della Commissione mondiale per le dighe (che la Banca sponsorizza), la Banca mondiale si era impegnata ad accogliere nel suo prossimo rapporto sull'acqua le conclusioni e raccomandazioni della Commissione. Niente di tutto questo è accaduto: il nuovo rapporto della Banca ignora le indicazioni della Commissione sullo scarso rendimento economico delle dighe, sul loro impatto fortemente negativo sotto il profilo sociale ed ambientale, e sulla esistenza e praticabilità di alternative spesso migliori. Nei pochi casi in cui la Banca fa menzione delle conclusioni della Commissione, ne capovolge il senso: la critica sul ruolo della Banca nella costruzione delle dighe si trasforma in elogio, e quella di aver tardato a mettere in funzione le dighe costruite, praticamente tutte del settore pubblico, si trasforma in difesa delle dighe del settore privato.

Nel documento sulla nuova strategia si afferma che la Banca concorda con i "valori centrali" e le "priorità strategiche" della Commissione, ma rifiuta le sue "linee guida" perché troppo restrittive rispetto alle politiche della Banca. Ma questa è proprio la ragione per cui dovrebbero essere adottate! La Commissione ha detto chiaramente che le politiche della Banca sono inadeguate per impedire alla Banca di investire in progetti di dighe inutili o distruttive. E' del tutto inutile concordare sui principi generali, rifiutando le indicazioni specifiche per mettere in pratica quei principi.

La nuova strategia della Banca dichiara di voler favorire la produzione di energia idroelettrica "assicurando naturalmente che questa è l'opzione più appropriata e che saranno rispettate le buone pratiche sociali ed ambientali". Ma la Banca ha quasi sempre appoggiato dighe che non rispettano le buone pratiche! Dichiara inoltre di attenersi alle conclusioni del Vertice mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, che a suo dire proporrebbe un aumento della produzione di energia idroelettrica. Il documento sulla nuova strategia afferma testualmente, "La dichiarazione finale del Vertice sottolinea il ruolo che l'energia idroelettrica può giocare nel ridurre la povertà nei paesi in via di sviluppo... e fa

* Direttore delle campagne dell'International Rivers Network, organizzazione localizzata in California, che sostiene le comunità locali e protegge fiumi e riserve d'acqua (patrick@irn.org).

appello affinché aiuti crescenti siano dati ai paesi in via di sviluppo che intendono aumentare la produzione di energia idroelettrica e da altre fonti di energia rinnovabile". Ma la Dichiarazione del Vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile non parla di produzione idroelettrica. Solo il Progetto di attuazione contiene un accenno in merito, senza alcun collegamento tra energia idroelettrica e riduzione della povertà. L'accenno compare in una frase dove si parla di "tecnologie energetiche avanzate pulite, efficienti, affidabili ed economicamente convenienti, incluso quelle dei combustibili fossili e delle energie rinnovabili, compresa l'energia idroelettrica..."

I soli criteri in campo internazionale validi per stabilire quali sono gli impianti idroelettrici avanzati, puliti ed efficienti, affidabili ed economicamente convenienti, sono quelli indicati dalle Commissioni dighe. Rifiutando di tenerne conto, la Banca dice in definitiva che non sosterrà mai i progetti idroelettrici cui fa riferimento il Progetto di attuazione del Vertice sullo sviluppo sostenibile.

Cinica.

La nuova strategia della Banca mondiale ostenta sollecitudine per il miliardo e passa di persone senza accesso all'acqua, e sostiene che la soluzione di questa tragedia umanitaria risiede nel dare garanzie e sussidi che incoraggino i privati ad investire in impianti di rifornimento idrico. Nelle aree rurali i quattro quinti della popolazione mondiale è priva di accesso all'acqua potabile, ma le multinazionali dell'acqua non hanno alcun interesse a rifornire di acqua potabile le zone agricole perché non traggano alcun profitto servendo popolazioni povere e disperse, che dipendono soprattutto dalle sorgenti locali di acqua come pozzi e torrenti. Analogamente i grandi progetti di invaso e conservazione, condutture, acquedotti e stazioni di prelievo hanno scarso interesse a soddisfare i fabbisogni d'acqua delle aree rurali, ed anzi spesso hanno l'effetto contrario di sottrarre le risorse d'acqua alle aree rurali e ai poveri, a vantaggio delle città e delle industrie agroalimentari.

La nuova strategia della Banca è dunque largamente irrilevante ai fini di rispondere ai bisogni della maggior parte di coloro attualmente privi dell'accesso all'acqua. La Banca mostra del resto scarso interesse nei confronti della popolazione rurale anche nelle sue operazioni finanziarie: fra il 1993 e il 2002 meno dell'1% dei prestiti della Banca è andato al rifornimento di acqua e agli impianti di depurazione nelle aree agricole.

Nelle aree urbane la privatizzazione della fornitura d'acqua è ormai quasi completa, ed è stato un fallimento sia per i consumatori sia per gli investitori. Ma la nuova strategia della Banca non fa nessun cenno alla lezione che viene dal fiasco della privatizzazione dell'acqua in Bolivia, Argentina, e nelle Filippine. Omette di rispondere alle molte critiche sulla privatizzazione dell'acqua e specialmente sull'impatto che la privatizzazione dell'acqua ha sui poveri. Dichiarò di aver deciso dopo "estese consultazioni" con "i gruppi di interesse". Queste consultazioni sono state una farsa: i partecipanti erano stati accuratamente selezionati dalla Banca e ogni manifestazione di dissenso è stata ignorata. Soltanto 11 ong (organizzazioni non governative) hanno partecipato alla consultazione generale delle ong, e le loro osservazioni più critiche sono state trascurate nella versione finale del documento sulla nuova strategia.

Mentre la voce delle ong è ignorata, gli interessi delle industrie costruttrici di dighe e di quelle dell'acqua sono sempre presenti nella nuova strategia, e questo non deve sorprendere dato che i dipendenti della Banca, attivi nel settore acqua, e le lobbies dell'acqua sono strettamente intrecciati. John Briscole, Consigliere anziano per l'Acqua della Banca e principale autore del rapporto sulla nuova strategia, è uno dei membri dell'ufficio del Consiglio mondiale dell'acqua, il principale gruppo di pressione delle multinazionali dell'acqua. Un altro dipendente anziano della Banca è segretario generale dell'Associazione delle imprese produttrici di macchinario idroelettrico e, come diversi altri componenti dello staff della Banca, è tra i membri dell'Associazione internazionale per l'energia idroelettrica.

L'ambiente e la vita dei poveri potrebbero essere fortemente migliorate allargando la gestione partecipata dell'acqua e della depurazione, e favorendo soluzioni comunitarie, decentrate, a basso costo e alto rendimento. In particolare, gli impianti di irrigazione a pioggia dei campi e le tecnologie di depurazione con poco e nessun consumo d'acqua aprono grandi prospettive sia per le aree rurali sia per quelle urbane. Sviluppando il modello proposto dalla nuova strategia della Banca si annullerebbero invece tutti gli sforzi finora fatti in questa direzione e si determinerebbe il peggioramento della crisi già in atto sul fronte dell'acqua.

La Banca potrebbe svolgere un ruolo importante per migliorare le prestazioni e la sicurezza delle infrastrutture esistenti, e per ridurre gli impatti negativi. Se non vuole fare questo, meglio sarebbe che si disimpegnasse totalmente dal settore acqua.

Da un testo internet www.irn.org